

Daniela Trucco

**COME FARE RICERCA EMPIRICA SULLA CITTADINANZA
NAZIONALE? PER UN'ETNOGRAFIA DELLE POLITICHE
DI CITTADINANZA IN ITALIA***

Abstract: Questo articolo propone una rassegna critica dei principali modi in cui le scienze sociali hanno operativizzato il concetto di cittadinanza al fine di aprirlo alla ricerca empirica. Una prima serie di studi parte alla ricerca della cittadinanza *concreta* individuando al suo interno diverse componenti da osservare distintamente. Una seconda corrente la considera piuttosto come un prodotto *culturale* e osserva i diversi significati che ad essa vengono attribuiti. Riteniamo questo secondo approccio particolarmente proficuo per indagare la cittadinanza nazionale e la sua *manifattura* e sosteniamo l'urgenza, in particolare per il caso italiano, di sviluppare un'etnografia delle politiche pubbliche relative allo *status civitatis*.

Parole chiave: *Cittadinanza, nazione, scienze sociali, etnografia, Italia.*

**HOW TO CARRY OUT EMPIRICAL RESEARCH ON NATIONAL CITIZENSHIP?
FOR AN ETHNOGRAPHY OF ITALY'S CITIZENSHIP POLICIES**

Abstract: This article proposes a critical survey of the main ways whereby social sciences have turned the notion of citizenship into an operational concept, in order to use it for empirical research. A first set of studies starts by searching for *practical* citizenship, identifying in the latter different elements to be observed separately. A second current, instead, considers citizenship as a *cultural* product, and examines the different meanings assigned to it. We consider this second approach to be more fruitful, if one intends to look into national citizenship and its *manufacturing*, and we argue that it is urgent, especially for the Italian case, to develop an ethnography of public policies related to the *status civitatis*.

Keywords: *citizenship, nation, social sciences, ethnography, Italy.*

Introduzione.

La cittadinanza nazionale nelle scienze sociali

La tematica della cittadinanza ha prodotto una vasta letteratura, il cui contorno è spesso difficile da delimitare. Tra i dibattiti che l'attraversano, quello sulla permanenza o meno del legame tra emancipazione politica, diritti e appartenenza nazionale.

Certo, la cittadinanza moderna nasce come cittadinanza nazionale, e lo sviluppo tanto dei diritti dell'individuo quanto delle forme di democrazia liberale si sono storicamente verificati all'interno e parallelamente a quello dello stato-nazione (Marshall 1950; Zolo, 1994). Ciononostante, secondo la critica post-nazionalista (Soysal 1994; Bauböck 1994;

* Data di ricezione dell'articolo: 31-I-2020 / Data di accettazione dell'articolo: 18-V-2020.

Held 1995; Bosniak 2000; Sassen 2002), il paradigma nazionale non sarebbe più sufficiente a comprendere la realtà odierna della cittadinanza (Castles – Davidson 2000; Habermas 2000; Wieviorka 2001)¹. Al di là del dibattito sulla consistenza o meno della cittadinanza post-nazionale, sociologi, storici e studiosi politici si dividono nel considerare la cittadinanza come una «forma specifica, inedita, di divisione del lavoro politico» (Constant 1998), apparsa solo con l'avvento dello Stato nazionale moderno e per definizione inscindibile da questo – secondo la celebre formulazione di Hannah Arendt un cittadino è «per definizione un cittadino tra altri cittadini, di un paese tra altri paesi» (Arendt 1968: 81) – oppure come termine per indicare un più generico legame politico tra un individuo e il sistema giuridico-politico (Costa 2005) o tra un individuo e una comunità politica (Wiener 1997) – legame che può quindi assumere varie forme e di cui la cittadinanza stato-nazionale è solo una delle possibili varianti (id.; Joppke 1999). In tal senso, come osserva giustamente Bosniak (Bosniak 2000), il dibattito attorno alla cittadinanza post-nazionale rivela in realtà una discussione più profonda attorno alla definizione stessa di cittadinanza.

Se cittadinanza e nazione², sono stati per lungo tempo appannaggio della storia delle idee e della filosofia politica, entrambi i concetti si sono progressivamente aperti alla riflessione delle scienze sociali, dal pensiero sociologico alla storia sociale, e più recentemente anche ad approcci socio-antropologici e psicosociali.

Dopo il primo tentativo di analisi sociologica della cittadinanza, costituito dalla serie di conferenze tenute da Marshall nel 1949 a Cambridge (Marshall 1950), è soprattutto tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta che si assiste ad una vera e propria proliferazione della letteratura sulla cittadinanza, tanto che per Kymlicka e Norman – tra i primi a tentare una rassegna, «cittadinanza è diventata la *buzz word* tra i pensatori in ogni punto dello spettro politico» (Kymlicka – Norman 1994: 352)³. Larga parte di questa letteratura è dedicata ad una critica teorica che oppone concezioni moderne e post-moderne – femministe, multiculturaliste e postnazionaliste – della cittadinanza. Nello stesso periodo, o con qualche anno d'anticipo, un altro concetto viene, per così dire, riscoperto dalle scienze sociali, quello di nazione. Se infatti già Weber aveva messo chiaramente in avanti il carattere costruito della nazione come credenza condivisa, frutto di un lavoro politico di attori diversi, Stato *in primis* (Weber 2005 [1921]), sono poi Anderson (2018 [1983]) Gellner (1983) e

¹ Il tema della cittadinanza post-nazionale ha nutrito una vasta letteratura, all'interno della quale si individuano due posizioni nettamente distinte: una prima che constata l'effettivo indebolimento del legame tra cittadinanza e stato-nazione, e una seconda che ne evidenzia invece la tenuta, quando non il rafforzamento. Tra gli argomenti a favore della prima: la diffusione della doppia cittadinanza, l'istituzione di una cittadinanza dell'Unione Europea, l'estensione della titolarità dei diritti civili e sociali, più raramente politici, agli stranieri residenti, la garanzia di diritti umani inviolabili anche agli stranieri non legalmente presenti sul proprio territorio nazionale, e il crescente transnazionalismo delle comunità migranti (Faist 2000). Mentre diversi argomenti attestano il permanere dello stato-nazione come guardiano e garante dell'effettivo accesso ai diritti di cittadinanza: il permanere della competenza stato-nazionale in materia di ingresso e soggiorno degli immigrati (Brubaker 1992), e in materia di accesso alla cittadinanza – anche europea – e l'influenza che tali regole hanno sui percorsi di inclusione degli immigrati e dei loro discendenti (Schuster – Salomos 2002; Koopmans *et al.* 2005).

² Non apporremo virgolette a questo termine solo per agilità di lettura.

³ La tendenza non sembra essersi invertita da allora, tanto che una bibliografia selettiva sulla cittadinanza nelle scienze umane e sociali elaborata nel 2010 può contare poco meno di duecento pagine (Van Loon – Anghel-scu 2010).

Brubaker (1994) a ricordare il bisogno delle scienze sociali di prendere le distanze da una concezione reificante della nazione⁴ per osservarne i processi di costruzione.

In questo articolo ci interessiamo alla maniera in cui il concetto di cittadinanza, e più particolarmente di cittadinanza nazionale, è stato interpretato ed operazionalizzato al fine di aprirlo alla ricerca empirica di orientamento socio-antropologico. Proponiamo di distinguere tra due macro-approcci: una prima serie di studi propone una definizione della cittadinanza *concreta*, effettiva, e individua al suo interno delle componenti osservabili; una seconda serie di studi considera la cittadinanza piuttosto come un prodotto *culturale* da osservare nella sua exteriorità, e si propone di studiare i diversi significati che ad essa vengono attribuiti. Riteniamo questo secondo approccio – che articola analisi del discorso e delle rappresentazioni sociali, ed etnografia dell'azione pubblica – particolarmente proficuo per indagare la cittadinanza-nazionale nel cuore della sua fabbricazione. Infine, constatando il carattere embrionale di tale approccio in Italia, sosteniamo l'urgenza di sviluppare un'etnografia delle politiche pubbliche relative allo *status civitatis* italiano.

La cittadinanza concreta.

La cittadinanza come pratiche, atti e competenze

Una prima corrente di studi procede operando una distinzione tra, da un lato, la dimensione legale (Turner 1993; Isin – Turner 2002; Baglioni 2009), formale (Costa 2005), nominale (Bauböck 1994) della cittadinanza e, dall'altro, la sua dimensione materiale (Baglioni 2009), concreta (ibidem), sostanziale (Bauböck 1994).

L'intento è quello di osservare, al di là delle previsioni legali o formali, l'effettività della loro realizzazione, in termini soprattutto di uguaglianza (effettivo accesso ai diritti e alle risorse), e di legame politico (effettiva partecipazione):

La cittadinanza interpretata in senso concreto [...] si riferisce alle modalità della partecipazione politica e sociale (secondo meccanismi di centralità/marginalità civica) e alle modalità dell'integrazione sociale (secondo meccanismi di inclusione/esclusione socio-economica) espresse dall'individuo [...] [ovvero al] «reale godimento delle garanzie inerenti lo status di cittadinanza, strettamente dipendente dalla posizione economica, dalle risorse culturali, dalle varie competenze, ma anche dal genere e dall'appartenenza etnica. (Baglioni 2009: 12)

In quest'ottica, più centrali dello status giuridico o dei diritti ad esso connessi sono le pratiche di cittadinanza (Fraser – Gordon 1998; Wiener 1997), analizzate nella loro articolazione con la realtà sociale degli individui e dei gruppi in cui sono inseriti, in una parola con il loro capitale, che sia economico, sociale o culturale (Bourdieu 2005 [1980]). Così, secondo Turner, da un punto di vista sociologico la cittadinanza è definibile come un «set di pratiche giuridiche, politiche, economiche e culturali che definisce una persona come un membro

⁴ Perlomeno in Europa. Negli Stati Uniti un primo interesse per la tematica si nota già negli anni cinquanta (Deutsch 1953).

competente della società e che conseguentemente dà forma al flusso delle risorse diretto agli individui e ai gruppi sociali» (Turner, 1993: 2).

Una volta operata questa distinzione, vengono isolati diversi aspetti che compongono la cittadinanza concreta, al fine di renderli osservabili. Kymlicka e Norman (1994) distinguono ad esempio la cittadinanza come diritti, come attività politica e come identità. Heater (1990) distingue tra status, sentimento di cittadinanza e cittadinanza politica. Borsniak (2000) isola tre dimensioni della cittadinanza: giuridica (titolarità di diritti), politica (partecipazione), e psicologica (identità e sentimento di solidarietà). Con lo sviluppo di una letteratura specializzata, dei modelli di analisi pluridimensionali vengono proposti. Nel loro *Handbook of Citizenship Studies* (2002) Turner e Isin (2002: 1-2) distinguono tre dimensioni della cittadinanza: l'estensione, il contenuto e la profondità⁵. Similmente, nel suo manuale di *Sociologia della cittadinanza* (2009) Baglioni distingue tra una dimensione quantitativa – costituita dai soggetti che godono dello status di cittadino all'interno di una comunità – e una dimensione qualitativa – data dall'assetto delle garanzie e dall'insieme dei diritti e dei doveri definiti da tale status. In Francia, è il filosofo politico Léca (1991) a proporre un modello di analisi pluridimensionale della cittadinanza basato su due nuclei: l'appartenenza (*appartenance*) e l'impegno (*engagement*), ciascuno dei quali comprende tre assi sui quali sarebbe possibile posizionare le diverse forme di cittadinanza concretamente osservabili⁶.

Se tale approccio ha il merito di superare l'artificiosa separazione tra cittadinanza e identità, e tra cittadinanza e stratificazione sociale, aprendo la cittadinanza alla ricerca empirica, presenta nondimeno due criticità principali.

La prima è relativa ad una eccessiva estensione del concetto di cittadinanza, che rischia così di divenire vago e poco operativo. In effetti, se ogni questione inerente alle dinamiche di inclusione e di esclusione sociale, così come ogni aspetto in qualsiasi modo connesso ad una relazione tra l'individuo e la sfera del politico, riguardano la cittadinanza, allora «l'ambito [...] della cittadinanza è potenzialmente illimitato» (Kymlicka – Norman 1994: 353); in effetti, è innegabile che le definizioni che i *Citizenship Studies* propongano di cittadinanza siano spesso estremamente ampie, prendendo la forma di lunghe liste⁷ appa-

⁵ L'estensione rimanda alle regole e ai criteri che soggiacciono all'inclusione e all'esclusione; il contenuto fa riferimento ai diritti e ai doveri del cittadino, ovvero a come sono distribuiti i costi e i benefici connessi alla cittadinanza; la profondità traduce la consistenza e lo spessore del senso di appartenenza e dell'identità dei cittadini.

⁶ Il primo nucleo si compone degli assi: particolare-generale (dove il generale corrisponde all'interesse della comunità politica più ampia, e il particolare ad appartenenze «culturali» come quelle ad esempio confessionali), comunità-società (utilizzando delle categorie weberiane per indicare delle solidarietà più «carnali» o più volatili) e alto-basso (per indicare livelli locali, nazionali o sopranazionali). Il secondo nucleo è analizzato invece sui seguenti assi: pubblico-privato (i cui estremi sono il puro «civico» rappresentato dal «morire per la patria» al puro «civile» per cui è sufficiente occuparsi responsabilmente di sé e della propria famiglia); conformità-autonomia (dal conformismo all'individualismo critico); rivendicazione di diritti-riconoscimento di obblighi.

⁷ Secondo Isin, uno dei principali promotori dei *Citizenship Studies*, la cittadinanza sarebbe un insieme di «diritti (civili, politici, sociali, ecologici, culturali), siti (corpi, tribunali, strade, media, reti, frontiere), livelli (urbano, regionale, nazionale, transnazionale, internazionale) e atti (votare, fare volontariato, scrivere su un blog, protestare, resistere e organizzare) attraverso i quali i soggetti agiscono in qualità di cittadini» (Isin 2009: 368). Analogamente, nel suo *Anthropologie de la citoyenneté*, Neveu, la principale promotrice nell'ambito della ricerca francese e francofona di un approccio interdisciplinare alla cittadinanza sul modello dei *Citizenship Studies* anglo-

rentemente onnicomprensive. Il rischio è quello di diluire il concetto di cittadinanza nella realtà sociale fino a cancellarne ogni specificità. Specificità che per il filosofo Zolo risiederebbero in particolare nel legame con la democrazia, intesa sia come ideale politico sia come istituzioni concrete (Zolo 1994). In tal senso, spostare l'attenzione sulla cittadinanza concreta rischierebbe sia di indebolire la cittadinanza ideale, come valore politico, sia di inficiarne la portata analitica (Bozzini 2003).

È possibile illustrare tale criticità a partire da alcune considerazioni. Uno dei modi in cui è stato definito l'oggetto di studio delle discipline della cittadinanza è quello dei rapporti ordinari alla sfera del politico (Mariot 2010; Neveu 2013). Ora, il concetto di ordinario è lontano dall'essere unanime e di semplice utilizzo (Favre 2002) ma sembra riguardare sostanzialmente tutti quei tempi e quegli spazi non dichiaratamente politici, all'interno dei quali i cittadini 'ordinari' parlano o agiscono 'politicamente' senza che ciò sia specificatamente richiesto dal tempo e dallo spazio in cui si trovano. D'altra parte però, il dibattito non è nuovo all'interno delle scienze politiche rispetto alla delimitazione di ciò che è o non è politico (Balandier 1967). In particolare, definizioni restrittive o formaliste di politicizzazione (Lagroye 2003) o di partecipazione (Pizzorno 1966), sono state ampiamente messe in discussione (Hamidi 2006; Melucci 1977). Qual è allora il valore euristico aggiunto della cittadinanza come categoria di analisi? Perché utilizzare una categorizzazione cittadina e non politica? Allo stesso modo Wiewiorka suggerisce di intendere lo studio della cittadinanza come l'osservazione dei meccanismi di traduzione politica delle istanze sociali, allo scopo di comprendere come e in quali condizioni le questioni sollevate dalla società civile trovano, o non trovano, posto all'interno dello spazio pubblico (Wiewiorka 2001). La cittadinanza sarebbe quindi quell'area di legame, di confronto e di scontro tra la sfera sociale e la sfera politica. Ma non è già questo l'oggetto di studi della sociologia politica e più ampiamente delle scienze sociali del politico?

La seconda criticità di tale approccio è il carattere inevitabilmente normativo di qualsiasi definizione di cittadinanza. Distinguere cittadinanza statutaria e cittadinanza reale significa affermare che il solo statuto giuridico non è in sé condizione necessaria o sufficiente a fare di qualcuno un cittadino, e che sono necessari pratiche, atti e competenze⁸ perché tale statuto sia effettivo. Tentando di operationalizzare la cittadinanza concreta, si

sassoni, include nel suo oggetto di studi: «le relazioni tra dimensione individuale e collettiva» (2005: 17); «i diversi registri d'identificazione collettivi, etnici o etnicizzati, locali, nazionali o politici» (ivi: 19); «la cittadinanza come attività politica, l'iscrizione degli individui all'interno di azioni collettive» (ivi: 32); «la comprensione della questione più generale delle relazioni tra individuazione, *belonging* e *membership*, e dei fondamenti contemporanei di una comunità politica» (ivi: 128); «i processi e le logiche che presiedono l'inclusione e l'esclusione» (ivi: 134); «le relazioni di concittadinanza (empatia e civismo)» (ivi: 135); «il pensare politico nella sua articolazione con le altre sfere del sociale, in considerazione dei modi in cui si costituisce e prende forma, anche al di fuori delle sole sfere elettorali e partitiche» (ivi: 150).

⁸ A questo proposito è interessante rilevare come la letteratura sulla cittadinanza sviluppatasi in particolare modo negli anni Ottanta e Novanta – sia quella relativa alla cittadinanza 'responsabile' legata in particolare alla critica del *welfare state* portata avanti dalla nuova destra anglosassone (Mead 1986) sia quella, questa volta più orientata verso sinistra, legata alla democrazia partecipativa e alle 'virtù della partecipazione' (Oldfield 1990; Mansbridge 1995; Manin 1995) - abbiano contribuito a forgiare e rafforzare l'idea che il solo status giuridico non sia sufficiente a fare di un cittadino un 'vero' cittadino; che per definirlo servano valori, competenze (Galston 1991) e pratiche.

finisce, in ultima istanza, con il delineare un modello di ‘buona’ cittadinanza: «la figura del buon cittadino emerge nel momento in cui il focus viene spostato sulle azioni piuttosto che sulla cittadinanza come status» (Pykett *et al.* 2010: 525-526).

Come procedere pertanto ad una definizione operativa delle pratiche o delle competenze che definiscono la cittadinanza, che non sia una definizione parziale e normativa? Se ad esempio si vogliono assumere le pratiche come principale punto di ingresso sulla cittadinanza, quali pratiche possono essere definite come cittadine da parte del ricercatore? E in cosa queste pratiche si dovrebbero differenziare da altre, definibili come sociali o politiche? In che modo tale definizione dovrebbe rendere queste pratiche più osservabili o comprensibili da un punto di vista empirico? L’approccio della cittadinanza *concreta* non sembra offrire categorie di analisi solide.

La cittadinanza culturale.

La cittadinanza come risorsa discorsiva, rappresentazioni e manifattura

La seconda tendenza che è possibile riscontrare negli studi sulla cittadinanza, non procede tanto ad una apertura e una scomposizione del concetto quanto ad una sua analisi da un punto di vista di esteriorità (Foucault 1974). Riguarda quegli studi, soprattutto di taglio antropologico e psicosociale ma non solo, i quali, rifiutando una concezione statutaria e normativa della cittadinanza, si concentrano piuttosto sulle definizioni che ne danno i diversi attori: Stato, individui, gruppi. Secondo questo approccio

appare più opportuno considerare il concetto [di cittadinanza] non come una cosa la cui definizione appropriata sia governata da criteri di verità, *adequatio intellectus ac rei*, [...] ma piuttosto come un discorso politico che istituzionalizza le identità e le differenze tracciando frontiere, sia in termini di appartenenza sia in termini di pratiche politiche effettive che sono connesse a questa appartenenza (Kratochwil 1994: 486, corsivo originale).

L’assunto di base che fonda l’opportunità epistemologica di questo secondo approccio, è ritenere che quello legato alla cittadinanza sia innanzitutto un campo semantico e lessicale contestato, all’interno del quale si muovono significati diversi e in competizione tra di loro, e che di questo conflitto possano essere osservati gli attori, le poste in gioco e gli esiti. Come afferma Shklar nell’incipit alla sua *lectio* sulla cittadinanza in America, «In politica non esiste un concetto più fondamentale, più storicamente mutevole o teoricamente più contestato di quello di cittadinanza» (1991: 1). La stessa constatazione la troviamo presso il filosofo francese Balibar, secondo il quale la definizione di cittadinanza «è sempre stata oggetto di lotte e trasformazioni» (1988: 723).

L’altro aspetto che sembra caratterizzare in maniera stabile il termine cittadinanza è il suo carattere valorizzante e la sostanziale assenza, malgrado la polisemia, di connotazioni negative: «non se ne trovano utilizzi peggiorativi. È una parola pesante, monumentale, umanistica» (Fraser – Gordon 1998: 90). Anche quando, come nella letteratura femminista, multiculturalista o post-nazionalista, vengono messi in luce i limiti della cittadinanza o i suoi

risvolti escludenti, questi vengono solitamente distinti da quella che sarebbe, prescrittivamente, la ‘vera’ cittadinanza, eventualmente facendo ricorso a dei binomi oppositivi o disambiguanti come quello cittadinanza-nazionalità (Delanty, 2000). In questo modo, più che usare il termine cittadinanza in modo negativo, queste analisi mettono in rilievo la tensione esistente «tra la cittadinanza come statuto legale formale, e come aspirazione o progetto normativo» (Sassen 2002: 280). L’elevato valore normativo e prescrittivo del termine cittadinanza non sembra essere oggetto di discussione: «il termine risuona infallibilmente come una promessa di coinvolgimento personale, benessere della comunità e realizzazione democratica» (Bosniak 2000: 450). È la stessa Bosniak a far notare come la contraddizione tra il carattere intrinsecamente contestato e incontestabilmente positivo del significato del termine cittadinanza sia solo apparente: «In effetti, è precisamente perché ognuno di noi concorda sull’immenso valore della cittadinanza che la sua definizione è così contestata» (*ibidem*). In questo senso, si può considerare il termine cittadinanza una parola chiave [*keyword*], ovvero una parola «forte e persuasiva», per la quale una pluralità di significati vengono offerti e discussi (Williams 1976; 9, 12 e 15), e un concetto essenzialmente contestato [*essentially contested concept*], caratterizzato cioè da sette aspetti fondamentali: il carattere valorizzante [*appraisiveness*], la complessità interna e la diversa descrivibilità del concetto, l’apertura, il riconoscimento reciproco delle posizioni avverse sul suo significato, la possibilità di reperire esempi di tale concetto, e la competizione costante sul suo significato (Gallie 1956).

All’interno di questo approccio si trovano in particolare tre tipi di studi: analisi del discorso e dell’utilizzo della cittadinanza come risorsa discorsiva; analisi delle rappresentazioni sociali della cittadinanza; etnografie della cittadinanza. Tali studi si interessano generalmente a specifici gruppi di cittadini (livello *micro*), e più raramente ad associazioni (livello *meso*) o alle istituzioni (livello *macro*).

Indagare gli utilizzi del termine cittadinanza e la loro evoluzione nel tempo significa collocarsi in una prospettiva vicina a quella proposta da Skinner, il quale nel suo saggio *Language and Political Change* si interroga su «cosa si possa apprendere sul processo di innovazione politica dalla disamina dei mutevoli significati delle parole» (Skinner 1989: 6). Significa anche interrogarsi sul ruolo del linguaggio valutativo nei processi di legittimazione politica e sociale, osservando ad esempio come le riflessioni teoriche sulla cittadinanza abbiano contribuito a creare dei *frame* (Goffman 1974) discorsivi tuttora rilevabili nel ‘parlare cittadinanza’ dei diversi attori sociali. Nel suo saggio sulla storia del suffragio universale, Rosavallon (1992) suggerisce alcuni utilizzi simbolici, alcune funzioni che assolverebbe l’utilizzo del lessico della cittadinanza nell’ambito di discorsi pubblici e da parte delle istituzioni in particolare: la negazione del sociale (la cittadinanza, con il suo richiamo all’uguaglianza formale, appare come la ‘formula magica’ che compenserebbe simbolicamente le disuguaglianze reali); l’esaltazione lirica (per sottolineare la gravità o la grandezza di un momento o di una istituzione); il richiamo alla responsabilità (l’accento si porta soprattutto sui doveri, più che sui diritti: la cittadinanza diventa un’ingiunzione alla partecipazione, al civismo, alla civiltà). Millard (2005) invita ad «essere più attenti a degli utilizzi eterodossi della parola all’interno di discorsi e di pratiche che possono segnalare l’emergere di concetti concorrenti, o comunque differenti, che propongono altri modi di costruzione (del) rapporto politi-

co» partendo dal presupposto che «qualsiasi utilizzo del concetto di cittadinanza postula un qualche legame, qualunque esso sia, alla sfera del politico, e pertanto merita attenzione» (Millard 2005: 33 e 36). Individua poi due possibili funzioni del ricorso al lessico della cittadinanza: una rivendicativa ed una affermativa. La prima cerca di valorizzare ambiti o attori tradizionalmente esclusi dalla sfera del politico al fine di ampliare i confini di tale sfera; la seconda al contrario mira a proteggere determinati ambiti dalla sfera di ingerenza del politico, definendoli come cittadini. In tal senso, il *citizenship talk* (Clarke 2009) o il *citizenship vocabulary* (Thorson 2012) può essere visto ora come uno strumento di politicizzazione di una questione, ora come uno strumento di de-politicizzazione di un tema o persino di evitamento del politico (Eliasoph 1998; Hamidi 2006)⁹.

Una parte degli studi riconducibili a questo approccio culturale alla cittadinanza, si concentrano sulle rappresentazioni sociali¹⁰ che di essa hanno i singoli cittadini. Gli autori che vi si sono dedicati concordano nel dire che la letteratura sulle rappresentazioni sociali della cittadinanza è relativamente recente, i primi studi risalgono ai primi anni Novanta, e numericamente non molto ricca (Duchesne 1997; Jones – Gaventa, 2002; Benedicto – Morán 2003). Il principale risultato degli studi empirici sulle rappresentazioni della cittadinanza è quello di mostrare una grande pluralità nei modi che i cittadini hanno di concepire e rappresentarsi il loro proprio ruolo di cittadini, al di là delle aspettative che possono discendere dalle leggi, dalle teorie o dal discorso pubblico. Conover (1995) rileva presso i cittadini due modi principali di definirsi come tali: una definizione relazionale che concepisce il cittadino come membro della comunità, e una definizione non relazionale che vede il cittadino come titolare di diritti e di doveri. Duchesne (1997) rintraccia nelle rappresentazioni ordinarie della cittadinanza di intervistati francesi due modelli principali: il cittadino *par héritage* e il cittadino *des scrupules*. Questi due modelli corrispondono a due visioni del mondo pressoché inconciliabili¹¹.

⁹ Si può così rispondere alla domanda sollevata prima relativamente agli studi sulla cittadinanza concreta. Descrivere alcuni fenomeni in termini di cittadinanza sembrerebbe corrispondere ad un intento di visibilizzazione e di valorizzazione di determinati attori, ambiti o movimenti sociali (Bosniak 2000) che potrebbero essere esclusi da un'analisi del politico: una parte rilevante di questa letteratura ha in effetti per oggetto le rivendicazioni o le azioni politiche dei migranti irregolari, o Comunque di persone non titolari della cittadinanza formale. Tale intento è peraltro parzialmente rivendicato dai *Citizenship Studies* (Isin – Turner 2002: 1-2). D'altra parte, concentrarsi sui cittadini ordinari e sulle loro pratiche di cittadinanza, distinguendole e preferendole a quelle specialistiche di politici e militanti, corrisponde anche ad una conferma, e allo stesso tempo ad una reazione, della rappresentazione negativa della politica come sfera specialistica: «Le persone ordinarie sono viste come un contrappeso ai pericoli e allo 'sporco' della politica – non sono contaminate dalla corruzione, dalla collusione e dal cinismo degli attuali esponenti politici. [...] i cittadini ordinari sono valorizzati perché non sono politici» (Clarke 2009: 640 e 642; corsivo originale). Categorizzare alcuni fenomeni come afferenti alla sfera della cittadinanza corrisponderebbe quindi ad un tentativo di valorizzare tali fenomeni, intervenendo sulla loro (de)politicizzazione, sulla loro in-esclusione dalla sfera del politico.

¹⁰ Le rappresentazioni sociali sono delle organizzazioni specifiche di conoscenze di senso comune (Moscovici 1976) che funzionano come dei principi organizzatori delle prese di posizione dei soggetti (Doise 1986).

¹¹ Secondo il modello dell'eredità, il cittadino si definisce innanzitutto per la sua appartenenza nazionale: privata di questo ancoraggio concreto, *citoyen* resta una parola astratta che non trova corrispondenza nella realtà. Secondo il modello degli scrupoli, invece, l'individuo è indipendente ed equidistante da ogni altro individuo, e questo lo rende capace di rispetto ed empatia.

Più numerose sono le ricerche che si sono orientate verso le rappresentazioni della cittadinanza da parte dei giovani¹², solitamente su base nazionale (Lister *et al.* 2003; Benedicto – Morán 2003) o aprendo delle comparazioni inter-nazionali (Sanchez-Mazas *et al.* 2003); spesso si concentrano su giovani ‘minoritari’ (Venel 2004); in alcuni casi comparano le rappresentazioni di giovani ‘minoritari’ e ‘maggioritari’ (Petrovičová *et al.* 2012); in altri, più rari, le ricerche si interessano unicamente ai giovani ‘maggioritari’, ma in questo caso le rappresentazioni della cittadinanza non costituiscono l’oggetto centrale dello studio e sono connesse ad una più ampia analisi delle attitudini nei confronti dell’immigrazione e delle popolazioni ‘minoritarie’ (Bergamaschi 2013) oppure si tratta di piccoli studi esplorativi, limitati dal punto di vista del metodo e del campione (Trucco 2016).

Infine, una parte degli studi riconducibili all’approccio della cittadinanza *culturale* si interessa alle politiche pubbliche che direttamente o indirettamente fanno ricorso alla nozione di cittadinanza, come ad esempio le politiche di riqualificazione dei quartieri popolari (Carrel 2013), o ancora le politiche di prevenzione della delinquenza giovanile. Due ambiti in particolare hanno prodotto stimolanti ricerche: le politiche di educazione alla cittadinanza (Déloye 1994; Barrère – Martuccelli, 1998; Galichet 2002; Bozec – Duchesne 2007)¹³, e quelle legate all’ottenimento dello *status civitatis* da parte di stranieri immigrati e loro discendenti.

Le politiche di accesso alla cittadinanza nazionale sono particolarmente interessanti per l’analisi culturale che si può fare del diritto soprattutto amministrativo. Piuttosto che vedere il diritto legato alla cittadinanza nazionale come il riflesso di una supposta concezione ‘nazionale’ della nazione (Brubaker 1992), questo approccio permette di sondare

¹² I lavori realizzati da R. Lister e dal suo gruppo di ricerca (Lister *et al.* 2003) mostrano che i giovani britannici riconoscono facilmente la dimensione dei doveri che rileva dall’appartenenza alla comunità dei cittadini, ma d’altro canto esplicitano con più difficoltà i diritti che le sono associati. Quasi l’opposto è stato osservato presso i giovani spagnoli (Benedicto – Morán 2003). Entrambi i lavori evidenzerebbero poi alcuni elementi che i loro autori ritengono pertanto generazionali, quali: la dissociazione tra cittadinanza e appartenenza nazionale, e la dissociazione tra cittadinanza e sfera politica. Secondo questi studi la cittadinanza dei giovani sarebbe quindi diffusa e depoliticizzata (Benedicto – Morán 2003). D’altra parte però lo studio di Duchesne mette in discussione l’ipotesi per cui la de-politicizzazione della cittadinanza sia una caratteristica generazionale e rivela un rapporto in realtà costitutivamente ambivalente tra cittadinanza e politica. In particolare, l’impegno politico, così come i cittadini se lo rappresentano, appare inconciliabile ad entrambi i modelli di cittadinanza tracciati. Per i cittadini dell’*héritage* l’impegno politico è per sua natura partigiano, di parte, e quindi passibile di introdurre delle divisioni all’interno della comunità dei cittadini, che invece nasce e dovrebbe rimanere unita e solidale. Per i cittadini *des scrupules* invece l’impegno politico richiede il coinvolgimento costante dell’individuo in una attività collettiva, con la conseguente acquisizione di una appartenenza di gruppo, il che equivarrebbe ad una rinuncia della sua individualità e ad una alienazione da sé.

¹³ La stessa nozione di educazione alla cittadinanza, rilevano Pykett, Saward e Shaefer (Pykett *et al.* 2010) contribuisce a dipingere il buon cittadino in un modo particolare, «e cioè come qualcuno che ha bisogno di essere educato per essere un buon (miglior) cittadino, in un modo definito e stabilito da altri» (ivi: 529). Numerose ricerche hanno evidenziato come questo bisogno dei cittadini di essere educati sia distribuito in modo ineguale e a che punto corrisponda ad una ingiunzione rivolta innanzitutto ai giovani, agli immigrati e agli abitanti dei quartieri popolari (Carrel 2013). In questa attenzione pedagogica ineguale, assume tutto il suo significato la sua dimensione l’osservazione, anche in questo caso fatta da più parti (Gillbord 2006; Frazer *et al.* 2007; Bozec – Duchesne 2007; Carrel 2013) di una predominanza di modelli consensualisti, legalisti, depoliticizzati, culturalisti e cooperativisti (non conflittuali) della cittadinanza in questo tipo di iniziative educative.

l'ambito del diritto, dalla sua elaborazione alla sua applicazione, come una fabbrica dell'immagine, maggioritaria, di nazione.

Alcuni si concentrano così sull'analisi documentale di specifici atti giuridici e politici considerandoli come dei *cultural texts* (Shore – Wright, 1997) ovvero come al contempo descrittivi e produttivi di un certo modello normativo di cittadinanza: «[...] gli atti istituzionali [...] di natura amministrativa e normativa, disvelano la loro funzione sociale e culturale ed un carattere fortemente performativo, nell'assegnare posizioni, stabilire limiti/requisiti, regolare e significare lo spazio comune» (Russo Spena – Carbone 2014: 33). Ne sono un esempio le analisi dei *citizenship test* introdotti in diversi paesi europei (Björk 2011; Byrnes 2017) o dei documenti – siano leggi, circolari o rapporti a supporto di tali produzioni normative – relativi alle politiche dell'immigrazione e dell'«integrazione» (Russo Spena – Carbone, 2014; Spire 2005; Hajjat 2012).

Alcuni di questi studi aggiungono all'analisi del contenuto anche un'analisi etnografica dell'attività amministrativa di messa in opera di tale diritto, in una prospettiva vicina alla socio-antropologia delle istituzioni (Abélès 1995) e dell'azione pubblica (Commaille 2010) che prende in considerazione i momenti di incontro tra il livello più accessibile – lo *street-level* (Lipsky 1980) il livello 'sportello' (Dubois 2003; Spire 2017) dello Stato – e gli utenti/cittadini. Una parte di questi si concentra su particolari momenti, come i colloqui di verifica dei criteri linguistici e culturali di integrazione (Hajjat 2017; Mazouz 2017), oppure le cerimonie di benvenuto per i nuovi cittadini (Fassin – Mazouz 2007) nei quali la funzione comunicativa e performativa dell'impianto normativo è particolarmente accentuata.

Questi studi prendono generalmente in considerazione il punto di vista dei richiedenti, più raramente dei funzionari preposti allo svolgimento delle pratiche, e laddove possibile analizzano le loro interazioni. Così, Ribert analizza discorsi e rappresentazioni di un gruppo di giovani che hanno acquisito la cittadinanza francese attraverso una procedura particolare, e rimasta in vigore solo alcuni anni, dal 1994 al 1998, che prevedeva la sottoscrizione a sedici anni di una dichiarazione di volontà (2006). Monforte osserva invece come un gruppo di immigrati prossimi a passare il *citizenship test* nel Regno Unito distinguono, nel loro discorso, i cittadini meritevoli da quelli che non lo sono (2018). Allo stesso modo Masure, nella sua tesi di dottorato pubblicata postuma (2014) osserva le carriere morali dei richiedenti, interrogandosi in particolare sui legami tra le loro traiettorie sociali, familiari, amicali da un lato e le loro motivazioni, vissuti e attitudini nei confronti della *nationalité* dall'altro. Più completo l'approccio di Hajjat: questi, nella sua ricerca sul concetto di assimilazione, analizza in primo luogo i repertori discorsivi e le argomentazioni avanzate dai candidati che si sono visti rifiutare la cittadinanza francese per *défaut d'assimilation*, a sostegno della loro ammissibilità nella comunità nazionale; in secondo luogo, le diverse appropriazioni del concetto di assimilazione da parte dei funzionari incaricati di valutarne l'eventuale assenza, in funzione delle loro traiettorie personali e professionali; infine, i colloqui tra richiedenti e funzionari. Il suo studio mette così in luce come le rappresentazioni dei funzionari, e la distanza in termini di capitale sociale e culturale con i richiedenti, influenzano sulla valutazione delle competenze linguistiche e civiche di questi ultimi (2012).

L'approccio della cittadinanza *culturale* appare particolarmente proficuo per analizzare la 'manifattura' del (buon) cittadino (nazionale) e quindi per indagare empiricamente la cittadinanza nazionale. Tale approccio riporta infatti l'analisi al livello degli attori sociali che la fanno concretamente esistere, muovendosi all'interno di specifici rapporti di dominazione. L'antropologa americana Ong definisce la cittadinanza culturale [*cultural citizenship*] come «un processo duale di soggettivazione [*self-making*] e formazione [*being-made*] all'interno di reti di potere legate allo stato-nazione e alla società civile. Diventare cittadino dipende da come ciascuno è costituito come soggetto che esercita o su cui si esercitano relazioni di potere [...]» (1996: 738). Fondamentale in Ong è il riferimento al concetto foucaultiano di governamentalità intesa come «un discontinuo, frammentario lavoro di instillare nei nuovi arrivati¹⁴ un'identità e un comportamento normativo appropriati» (ivi: 738). In altre parole, e usando i termini dell'antropologa Nic Craith:

è tempo di riconoscere a che punto la cultura maggioritaria è implicita nella nozione di cittadinanza. Da questo punto di vista, non vi è cittadinanza che non sia culturale. [...] La cittadinanza è un processo che è intrinsecamente culturale. Quel che conta sapere non è se sia possibile separare la cittadinanza dalla cultura, ma quale cultura sia riflessa nel processo di cittadinanza (2004: 290).

Dalla connessione tra cittadinanza, cultura e governamentalità, Ong e Nic Craith deducono un fine politico e disciplinare sempre presente nella cittadinanza. Bénéi e Neveu insistono invece maggiormente sul carattere bi-direzionale: «se la cittadinanza comprende il ventaglio di tentativi degli stati-nazione moderni per definire e produrre il cittadino 'ideale, leale e ligio al dovere (*dutyful*)', essa comprende altresì le risposte negoziate da parte degli attori sociali a tali tentativi» (Bénéi, 2005: 8). La definizione di Bénéi invita a considerare la cittadinanza come una manifattura politica e sociale, nel doppio senso di prodotto standardizzato e conforme, e di spazio di inventiva ed appropriazione (ivi: 9).

L'approccio della cittadinanza culturale si interessa pertanto alla relazione tra Stato, attori collettivi¹⁵ e individui, e all'articolazione tra cultura maggioritaria e gruppi minoritari (Guillaumin 1972). Questo approccio permette così di entrare nella manifattura della cittadinanza nazionale per osservarne i processi di costruzione, le narrazioni e le messe in scena. In tal senso, appare coerente anche con le preconizzazioni di Brubaker di considerare la

¹⁴ Nell'articolo del 1996 in cui teorizza tale concetto, Ong si interessa infatti al caso dei rifugiati asiatici negli Stati Uniti, alla loro selezione e al loro disciplinamento: «adottando un approccio etnografico, considero la cittadinanza un *processo culturale* di soggettivazione nel senso foucaultiano di *self-making* e *being-made* attraverso relazioni di potere, che produce consenso attraverso schemi di sorveglianza, disciplina, controllo, e amministrazione» (ivi: 738-739).

¹⁵ Una riflessione a parte viene fatta per quanto riguarda le associazioni. In quanto attori collettivi intermedi tra individuo e Stato, inteso come sistema giuridico-amministrativo in senso lato, esse vengono a volte considerate come maggiormente rivelatrici e portatrici di un insieme di rappresentazioni e discorsi dal basso, quindi propositrici di concezioni alternative o di contestazione delle rappresentazioni dominanti (Bertossi 2001); a volte considerate come canale di trasmissione di rappresentazioni dominanti o normative, siano esse istituzionali e connesse all'implementazione di politiche pubbliche (Ong 1996) oppure più proprie all'associazione stessa (Vanhoenacker 2012) ma comunque riconducibili a dei modelli dominanti e in ogni caso proprie di una pedagogia della cittadinanza (Galichet 2002).

nazione non come un'entità ma come un evento contingente, un *framing* discorsivo e una forma culturale istituzionalizzata (Brubaker 1994: 5-6).

Al di là di una visione pessimistica per la quale il termine cittadinanza non corrisponde a niente di empirico (Mindus 2014) o di osservabile etnograficamente (Mariot 2010), l'approccio della cittadinanza culturale si rivela efficace.

Pochi studi sociologici sullo *status civitatis* in Italia adottano il prisma della cittadinanza culturale. La maggior parte di questi si concentrano sui suoi candidati, le loro rappresentazioni, le loro percezioni, le loro strategie (Ciafaloni *et al.* 2008; Colombo *et al.* 2009, Tintori 2011, Sredanovic 2014), eventualmente aprendo all'analisi dei discorsi di cittadinanza di attori collettivi come le associazioni di giovani stranieri (Frisina 2007).

Più rari sono i lavori orientati sulle istituzioni. Tra questi, prevalgono le analisi di contenuto dei testi di legge e dell'infra-diritto amministrativo. La Carta dei Valori (Colaiani 2007; Denaro 2014), l'Accordo d'Integrazione (Cutitta 2019) o ancora il Piano per l'Integrazione (Carbone – Russo Spena 2014) e la sua riformulazione (Faso 2019) hanno fatto l'oggetto di analisi di questo tipo. Nel volume da loro curato, intitolato *Il dovere di integrarsi*, Russo Spena e Carbone analizzano la normativa che regola l'accesso alla lunga residenza e alla cittadinanza italiana come prodotti e produttori di una specifica rappresentazione della cittadinanza italiana, che informa praticamente e concretamente il processo di italianizzazione, o di «cittadinizzazione all'italiana» degli immigrati (2014: 68). Ne *I confini dell'inclusione*, gli stessi autori, affiancati da Gargiulo, propongono una lettura delle politiche di integrazione come disciplinamento, funzionali al mantenimento della subordinazione socio-economica degli stranieri. Se questi studi, che adottano un approccio alla cittadinanza culturale, permettono di individuare le rappresentazioni egemoniche della nazione soggiacenti alla normativa, si limitano purtuttavia ad una analisi tematica del discorso pubblico, del diritto e dell'infra-diritto, incapace di illustrare i loro effetti sul concreto svolgersi delle pratiche di cittadinanza, né sulle percezioni che di essa hanno i funzionari che le sbrigano, o le persone che ne fanno richiesta.

Tentando una metodologia più integrata, nel quadro della nostra ricerca di dottorato¹⁶ abbiamo dapprima ricostituito l'evolversi del diritto di cittadinanza in Italia, e dei dibattiti che l'hanno accompagnato, per poi procedere a una serie di interviste volte a rintracciare le rappresentazioni sociali della cittadinanza presso un gruppo di giovani musulmani nati o cresciuti in Italia (Trucco 2015). Per capire meglio gli ancoraggi di queste rappresentazioni abbiamo avviato due terreni etnografici: uno all'interno di alcune associazioni di giovani musulmani o di seconda generazione, l'altro all'interno di un ufficio cittadinanza nel servizio di stato civile di una città italiana. Quest'ultima parte della ricerca ci ha in particolare permesso di osservare l'incontro tra i giovani candidati alla cittadinanza e i funzionari preposti ad accogliere ed istruire la loro domanda di cittadinanza, e di apprezzare gli effetti delle rappresentazioni che questi ultimi hanno del cittadino nazionale sul loro modo di approcciarsi ai giovani e di portare avanti le loro pratiche. La possibilità di osservare da vicino

¹⁶ Tesi di dottorato in scienze politiche discussa all'Università di Genova il 23 settembre 2015, in cotutela con l'università di Nizza, intitolata: *Giovani musulmani figli di immigrati e cittadinanza. Un'analisi delle rappresentazioni sociali in Italia alla luce del caso francese*, <<http://www.theses.fr/2015NICE0019/document>>.

alcuni momenti ritualizzati come la prestazione di giuramento sulla Costituzione¹⁷ e di partecipare a momenti di interscambio informale tra colleghi, come le pause caffè ha reso possibile apprezzare i significati che gli operatori attribuiscono alla cittadinanza nazionale e i loro margini di discrezionalità (Spire 2017). Si tratta ciononostante di una ricerca relativamente breve, che da sola segnala ancora di più la gravità della lacuna all'interno della ricerca italiana, più di quanto non possa colmarla.

Conclusioni.

Per un'etnografia delle politiche di cittadinanza in Italia

In Italia un approccio socio-antropologico alla cittadinanza nazionale appare ancora embrionale. Eppure, sarebbe non solo pertinente, ma anche urgente al fine di comprendere la contemporanea manifattura della nazione italiana. Inoltre, grazie alle sue particolarità, il caso italiano potrebbe nutrire la ricerca internazionale contribuendo alla comprensione del fenomeno nazionale e delle politiche pubbliche di cittadinanza.

Se una serie di elementi possono contribuire a spiegare questo ritardo nella letteratura italiana – tra cui il carattere più recente del fenomeno d'immigrazione, e una minor presa dei metodi etnografici all'interno degli studi giuridici e politici italiani rispetto alla ricerca francofona e anglosassone – molte sono invece le ragioni per le quali sarebbe urgente che questo ritardo venisse colmato. Innanzitutto, lo sviluppo di una ricerca etnografica sulle politiche di cittadinanza italiana, adottando l'approccio della cittadinanza *culturale*, permetterebbe di mettere in discussione alcuni luoghi comuni sul carattere costitutivamente debole della nazione italiana, sull'assenza di un modello di integrazione alla nazione italiana (Ciuffoletti 1993; Graziano 2007), e sul minor impatto del passato coloniale sulla definizione di quest'ultima (Giuliani – Lombardi-Diop 2013). Questo luogo comune, che si riflette nell'idea che anche nelle politiche pubbliche della cittadinanza italiana la componente culturale sia carente (Zincone 2006; Sredanovic 2017), non tiene conto del fatto che una dimensione culturale è sempre presente, anche laddove non sia esplicitata, e che pertanto le rappresentazioni e i discorsi degli attori coinvolti nella formulazione e nell'attuazione delle politiche di cittadinanza giocano un ruolo nella maniera in cui si costruisce sul campo la comunità immaginata della nazione. Soprattutto, tale luogo comune sembra ignorare che negli ultimi vent'anni le istituzioni hanno prodotto una serie di testi normativi e amministrativi che propongono una definizione culturale della nazione italiana, e che sempre di più l'italianità è posta al centro del discorso politico e delle sue controversie: basti pensare, negli ultimi anni, allo slogan *'prima gli italiani'* o allo scontro sullo *ius soli*.

D'altra parte, anche la letteratura internazionale sul fenomeno nazionale trarrebbe arricchimento da uno studio più approfondito del caso italiano: questo infatti presenta alcune peculiarità pressoché uniche, come ad esempio la possibilità per i discendenti degli emigrati di riattivare la cittadinanza anche se questa è rimasta latente per generazioni.

¹⁷ Art. 10, L. 91/1992.

Molto resta quindi da fare su questo fronte¹⁸, in un momento in cui l'urgenza di comprendere come operano le politiche della cittadinanza italiana, e con quali effetti, non è solo scientifica ma anche sociale e politica.

Riferimenti bibliografici

- Abélès M. (1995), «Pour une anthropologie des institutions», *L'Homme*, vol. 35, n° 135, pp. 65-85.
- Anderson B. (2018), *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, trad. it. di M. Vignale, a cura di M. D'Eramo, Manifestolibri, Roma [1983].
- Arendt H. (1968), *Men in Dark Times*, Harcourt, Brace & World, New York.
- Baglioni L. G. (2009), *Sociologia della cittadinanza: prospettive teoriche e percorsi inclusivi nello spazio sociale europeo*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Balibar É. (1988), «Propositions on Citizenship», *Ethics*, vol. 4, pp. 723-730.
- Barrère A. – Martuccelli D. (1998), «La citoyenneté à l'école. Vers la définition d'un problème sociologique», *Revue Française de Sociologie*, vol. 39, n° 4, pp. 651-671.
- Bauböck R. (1994), *Transnational Citizenship: Membership and Rights in International Migration*, Edward Elgar, Cheltenham.
- Benedicto J. – Morán, M. L. (2003), *Aprendendo a ser ciudadanos*, Iniuve, Madrid.
- Bénéi V. (2005) (dir.), *Manufacturing Citizenship. Education and Nationalism in Europe, South Asia and China*, Routledge, London.
- Bergamaschi A. (2013), *Jeunes Français et Italiens face à l'immigration. Les deux facettes d'un même préjugé*, L'Harmattan, Paris.
- Bertossi C. (2001), «Contestations et attentes de citoyenneté dans l'espace public», in *Les frontières de la citoyenneté en Europe: Nationalité, résidence, appartenance*, L'Harmattan, Paris, pp. 189-229.
- Björk A. (2011), «The Politics of Citizenship Tests. Time, Integration and the Contingent Polity», *Jiväskylä Studies in Education Psychology and Social Research*, vol. 431.
- Bosniak L. (2000), «Citizenship Denationalized. The State of Citizenship Symposium», *Indiana Journal of Global Legal Studies*, vol. 7, n° 2.
- Bourdieu P. (2005), *Il senso pratico*, trad. it. e cura di M. Piras, Armando, Roma [1980].
- Bozec G. – Duchesne S. (2007), «Apprentissage de l'universalisme citoyen. Premiers résultats d'une enquête à l'école primaire», *Revue internationale d'éducation*, n° 44, 95-104.
- Bozzini E. (2003), «Cittadinanza», in G. Bettin Lattes (a cura di), *Per leggere la società*, Florence University Press, Firenze, pp. 89-107.
- Brubaker R. (1992), *Citizenship and Nationhood in France and Germany*, Harvard University Press, Cambridge MA.
- Brubaker R. (1994), «Rethinking Nationhood: Nation as Institutionalised Form, Practical Category, Contingent Event», *Contention*, vol. 4, n° 1, pp. 3-14.

¹⁸ Il nostro progetto di ricerca post-dottorale prevede una socio-antropologia comparativa delle pratiche di accesso alla cittadinanza italiana da parte di immigrati residenti in Italia, neomaggiorenni nati in Italia e discendenti di italiani residenti all'estero.

- Byrne B. (2017), «Testing Times: The Place of the Citizenship Test in the UK Immigration Regime and New Citizens' Responses to It», *Sociology*, vol. 51, n° 2, pp. 323-338.
- Carbone V. – Gargiulo E. – Russo Spena M. (2019) (a cura di), *I confini dell'inclusione. La civic integration tra selezione e disciplinamento dei corpi migranti*, DeriveApprodi, Roma.
- Carrel M. (2013), *Faire participer les habitants. Citoyenneté et pouvoir d'agir dans les quartiers populaires*, ENS Editions, Lyon.
- Castles S. – Davidson A. (2000), *Citizenship and Migration: Globalization and the Politics of Belonging*, Routledge, London.
- Ciafaloni F. – Borello F. – de Martini M. – Ghioni J. – Ricucci R. – Sansoé R. – Trucco D. (2008), *Gli adolescenti immigrati tra integrazione, differenziazione, contrapposizione*, Comitato Oltre il Razzismo, Torino.
- Ciuffoletti Z. (1993), *Stato senza nazione. Disegno di storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, Morano, Napoli.
- Clarke J. (2009), «Parler de citoyenneté: discours gouvernementaux et vernaculaires», *Anthropologie et sociétés*, vol. 33, n° 2, pp. 43-62
- Colaïanni N. (2007), «Una 'carta' post-costituzionale?», in *Stato, chiese e pluralismo confessionale*, 23 aprile.
- Colombo E. – Marchetti C. – Domaneschi L. (2009), *Una nuova generazione di italiani. L'idea di cittadinanza tra i giovani figli di immigrati*, FrancoAngeli, Milano.
- Commaille J. (2010), «Sociologie de l'action publique» in Boussaguet L. (ed.), *Dictionnaire des politiques publiques*, Presses de Sciences Po, Paris, pp. 599-607.
- Conover P. (1995), «Citizen Identities and Conceptions of the Self», *Journal of Political Philosophy*, vol. 3, n° 2, pp. 133-65.
- Constant F. (1998), *La citoyenneté*, Montchrestien, Paris.
- Costa P. (2005), *Cittadinanza*, Laterza, Roma-Bari.
- Cuttitta P. (2019), «L'accordo di integrazione come caso di discriminazione istituzionale in Italia», in Carbone V. – Gargiulo E. – Russo Spena M. (a cura di), *I confini dell'inclusione. La civic integration tra selezione e disciplinamento dei corpi migranti*, DeriveApprodi, Roma, pp. 171-186.
- Delanty G. (2000), *Citizenship in a Global Age: Society, Culture, Politics*, Open University Press, Berkshire.
- Déloye Y. (1994), *École et citoyenneté. L'individualisme républicain de Jules Ferry à Vichy: controverses*, Presses de Sciences Po, Paris.
- Denaro R. (2014), «La Costituzione spiegata ai migranti: un Muslim test tra le righe della Carta dei valori», in Russo Spena M. – Carbone V. (2014) (a cura di), *Il dovere di integrarsi. Cittadinanze oltre il logos multiculturalista*, Armando Editore, Roma, 271-284.
- Deutsch K. W. (1953), *Nationalism and Social Communication*, MIT Press, Cambridge.
- Doise W. (1986), *Levels of Explanation in Social Psychology*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Dubois V. (2003), *La vie au guichet. Relation administrative et traitement de la misère*, Economica, Paris.
- Duchesne S. (1997), *Citoyenneté à la française*, Presses de Sciences Po, Paris.

- Eliasoph N. (1998), *Avoiding Politics. How Americans Produce Apathy in Everyday Life*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Faist T. (2000), «Transnationalization in international migration: implications for the study of citizenship and culture», *Ethnic and Racial Studies*, vol. 23, n° 2, pp. 189-222.
- Faso G. (2019), «Dall'Accordo al Piano di integrazione dei titolari. Il riadattamento di retoriche stigmatizzanti, la consensualità subalterna», in Carbone V. – Gargiulo E. – Russo Spina M. (a cura di), *I confine dell'inclusione. La civic integration tra selezione e disciplinamento dei corpi migranti*, DeriveApprodi, Roma, pp. 139-169
- Fassin D. – Mazouz S. (2007), «Qu'est-ce que devenir français ? La naturalisation comme rite d'institution républicain», *Revue française de sociologie*, 2007, vol. 4, n° 48, pp. 723-750.
- Favre P. (2002), «Y a-t-il un rapport ordinaire au politique?», in Marie J-L. – Dujardin P. – Balme R. (eds.) *L'ordinaire. Mode d'accès et pertinence pour les sciences sociales et humaines*, L'Harmattan, Paris, pp. 275-305.
- Foucault M. (1974), *L'ordine del discorso*, Einaudi, Torino.
- Fraser N. – Gordon L. (1998), «Contract versus Charity: Why is There No Social Citizenship in the United States?», in Shafir G. (ed.) *The Citizenship Debates: A Reader*, University of Minnesota Press, Minneapolis, pp. 113-27.
- Frisina A. (2007), *Giovani musulmani d'Italia*, Carocci, Roma.
- Galichet F. (2002), «La citoyenneté comme pédagogie: réflexions sur l'éducation à la citoyenneté», *Revue des Sciences de l'Éducation*, vol. 28, n° 1, pp. 105-124.
- Gallie W.B. (1956), «Essentially Contested Concepts», *Proceedings of the Aristotelian Society*, vol. 56, pp. 167-198.
- Gellner E. (1983), *Nations and Nationalism*, Cornell University Press, Ithaca NY.
- Gillbord (2006), «Citizenship Education as Placebo: 'Standards', Institutional Racism and Education Policy», *Education, Citizenship and Social Justice*, vol. 1, n° 1, pp. 83-104
- Giuliani G. – Lombardi-Diop C. (2013), *Bianco e nero. Storia dell'identità razziale degli italiani*, Mondadori, Roma.
- Goffman E. (1974), *Frame Analysis: An Essay on the Organization of Experience*, Harvard University Press, Cambridge MA.
- Graziano M. (2007), *Italia senza nazione ? Geopolitica di un'identità problematica*, Donzelli Editore, Roma.
- Guillaumin C. (1972), *L'idéologie raciste. Genèse et langage actuel*, Mouton, Paris.
- Habermas J. (2000), *La costellazione postnazionale. Mercato globale, nazioni e democrazia*, Feltrinelli, Milano.
- Hajjat A. (2012), *Les frontières de l'identité nationale. L'injonction à l'assimilation en France métropolitaine et coloniale*, La Découverte, Paris.
- Hamidi C. (2006), «Éléments pour une approche interactionniste de la politisation. Engagement associatif et rapport au politique dans des associations locales issues de l'immigration», *Revue Française de Science Politique*, vol. 1, n° 56, pp. 5-25.
- Heater D. (1990), *Citizenship: The Civil Ideal in World History, Politics and Education*, Manchester University Press, Manchester.

- Held D. (1995), *Democracy and the Global Order: From the Modern State to Cosmopolitan Governance*, Polity Press, Cambridge.
- Insin E. F. – Turner B. (2002), (eds.) *Handbook of Citizenship Studies*, Sage, London.
- Jones E. – Gaventa J. (2002), *Concepts of Citizenship: A Review*, Institute of Development Studies at the University of Sussex, Brighton.
- Joppke C. (1999), «How Immigration is Changing Citizenship: A Comparative View», *Ethnic and Racial Studies*, vol. 22, n° 4, pp. 629-652.
- Koopmans R. – Statham P. – Giugni M. – Passy F. (2005), *Contested Citizenship: Immigration And Cultural Diversity in Europe*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- Kratochwil F. (1994), «Citizenship: On the Border of Order», *Alternatives: Global, Local, Political*, vol. 19, n° 4, pp. 485-506.
- Kymlicka W. – Norman W. (1994), «Return of the Citizen: A Survey of Recent Work on Citizenship Theory», *Ethics*, vol. 104, pp. 257-289.
- Léca J. (1991), «Individualisme et citoyenneté», in Léca J. – Birnbaum P. (eds.), *Sur l'individualisme*, Presses de Sciences Po, Paris, pp. 159-209.
- Lipsky M. (1980), *Street-Level Bureaucracy: Dilemmas of the Individual in Public Services*, Russell Sage Foundation, New York.
- Lister R. – Smith N. – Middleton S. – Cox L. (2003), «Young People Talk about Citizenship: Empirical Perspectives on Theoretical and Political Debate», *Citizenship Studies*, vol. 7, n° 2, pp. 235-253.
- Manin B. (1995), *Principes du gouvernement représentatif*, Flammarion, Paris.
- Mansbridge J. (1995), «Does Participation Make Better Citizens?», *Good Society*, vol. 5, n° 2, pp. 1-7.
- Mariot N. (2010), «Pourquoi il n'existe pas d'ethnographie de la citoyenneté?», *Politix*, vol. 4, n° 92, pp. 165-194.
- Masure F. (2014), *Devenir Français ? Approche anthropologique de la naturalisation*, Presses Universitaires du Mirail, Toulouse.
- Mazouz S. (2017), *La République et ses autres. Politiques de l'altérité dans la France des années 2000*, ENS Editions, Lyon.
- Mead L. M. (1986), *Beyond Entitlement: The Social Obligations of Citizenship*, Free Press, New York.
- Mindus P. (2014), *Cittadini e no. Forme e funzioni dell'inclusione e dell'esclusione*, Firenze University Press, Firenze.
- Neveu C. (2005), *Anthropologie de la citoyenneté*, document de synthèse pour l'Habilitation à Diriger les recherches, Université de Provence, Aix-en-Provence.
- Neveu C. (2013), «E pur si muove, ou comment saisir empiriquement es processus de citoyenneté», *Politix*, vol. 92, pp. 205-222.
- Nic Craith M. (2004), «Culture and Citizenship in Europe: Questions for Anthropologists», *Social Anthropology*, vol. 12, n° 4, pp. 289-300.
- Oldfield A. (1990), «Citizenship: An Unnatural Practice», *The Political Quarterly*, vol. 61, n° 2, pp. 177-87.

- Ong A. (1996), «Cultural citizenship as Subject-Making. Immigrants Negotiate Racial and Cultural Boundaries in the United States», *Current Anthropology*, vol. 37, n° 5, pp. 737-762.
- Petrovičová Z. – Serek J. – Porubanová M. – Macek P. (2012), «Citizenship as Given or Taken? Meanings and Practices among Majority and Minority Youth », *Human Affairs*, vol. 22, n° 3, pp. 335-344.
- Pykett L. – Schaefer A. – Saward M. (2010), «Framing the Good Citizen», *The British Journal of Politics and International Relations*, vol. 12, pp. 523-538.
- Ribert É. (2006), *Liberté, égalité, carte d'identité: Les jeunes issus de l'immigration et l'appartenance nationale*, La Découverte, Paris.
- Rosanvallon P. (1992), *Le sacre du citoyen. Histoire intellectuelle du suffrage universel en France*, Galimard, Paris.
- Russo Spena M. – Carbone V. (2014) (a cura di), *Il dovere di integrarsi. Cittadinanze oltre il logos multiculturalista*, Armando Editore, Roma.
- Sanchez-Mazas M. – Staerkle C. – Martin B. (2003), «Citoyenneté et représentations sociales: Une étude pilote en Belgique et en Suisse», in Lavallée M. – Vincent S. – Ouellet C. – Garnier C. (eds.), *Les représentations sociales*, Université du Québec, Montréal, pp. 183-205.
- Sassen S. (2002), «The Repositioning of Citizenship: Emergent Subjects and Spaces for Politics», *Berkeley Journal of Sociology*, vol. 46, pp. 4-25.
- Schuster L. – Solomos J. (2002), «Rights and Wrongs across European Borders: Migrants, Minorities and Citizenship», *Citizenship Studies*, vol. 6, n° 1, pp. 37-54.
- Shklar J. N. (1991), *American Citizenship. The Question for Inclusion*, Harvard University Press, Cambridge.
- Shore C. – Wright S. (1997), *Anthropology of Policy: Critical Perspectives on Governance and Power*, Routledge, New York.
- Skinner Q. (1989), «Language and Political Change», in Ball T. – Farr J. – Hanson R. L. (eds.), *Political Innovation and Conceptual Change*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Soysal Y. N. (1994), *Limits of Citizenship: Migrants and Postnational Membership in Europe*, University of Chicago Press, Chicago.
- Spire A. (2005), *Etrangers à la carte: l'administration de l'immigration en France 1945-1975*, Grasset, Paris.
- Spire A. (2017), «Comment étudier la politique des guichets? Méthodes pour enquêter sur le pouvoir discrétionnaire des agents de l'immigration», *Migrations Société*, vol. 1, n° 167, pp. 91-100.
- Sredanovic D. (2014), «Quelle est la valeur de la nationalité/citoyenneté en Italie? Résultats d'une recherche auprès des migrants et des ouvriers italiens à Ferrare», *Migrations Société*, 3 (153-154), pp. 47-61.
- Sredanovic D. (2017), «La nationalité/citoyenneté italienne: "familiste" mais non "culturelle"», *Pôle Sud*, 2 (47), pp. 133-146.

- Thorson K. (2012), «What Does It Mean to Be a Good Citizen? Citizenship Vocabularies as Resources for Action», *AAPSS*, 644 (1), pp. 70-85.
- Tintori G. (2011), «The Transnational Political Practices of “Latin American Italians”», *International Migration*, 49(3), pp. 168-188.
- Trucco D. (2015), «Jeunes, musulmans et italiens (ou presque). Représentations de la citoyenneté et rapport au politique d’un groupe d’enfants d’immigrés à Gênes», *Pôle Sud*, vol. 2, n° 43, pp. 29-42.
- Trucco D. (2016), «Giovani, politica e cittadinanza. Elementi di continuità e contrapposizione nelle rappresentazioni sociali», *SMP Società Mutamento Politica*, vol. 1.
- Turner B. S. (1993), *Citizenship and Social Theory*, Sage, New York.
- Van Loon J. E. – Anghelescu H.G.B. (2010), (eds.), «Citizenship in the Humanities and Social Sciences: A Selective Bibliography, 2000-2009», *School of Information Science Faculty Research Publications*, 1.
- Vanhoenacker M. (2012), *Suis-moi et tu seras autonome. Ethnographie de la citoyenneté dans le scoutisme laïque des EEDF*, Tesi di dottorato in Antropologia Sociale ed Etnologia, Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, Paris.
- Venel N. (2004), *Musulmans et citoyens*, Presses Universitaires de France, Paris.
- Weber M. (2005), *Economia e società*, Donzelli, Roma [1921].
- Wiener A. (1997), «Making Sense of the New Geography of Citizenship: Fragmented Citizenship in the European Union», *Theory and Society*, vol. 26, n° 4, pp. 529-560.
- Williams R. (1976), *Keywords. A Vocabulary of Culture and Society*, Oxford University Press, New York.
- Wieviorka M. (2001), *La Différence*, Les Editions Balland, Paris.
- Zincone G. (2006) (a cura di), *Familismo legale. Come (non) diventare italiani*, Laterza, Roma-Bari.
- Zolo D. (1994) (a cura di), *La cittadinanza. Appartenenze, diritti, identità*, Laterza, Roma-Bari.